



QUANDO IL FASCISMO PRESE LE BALEARI

IN UN BESTSELLER SPAGNOLO, UN EPISODIO POCO CONOSCIUTO DELLA **GUERRA CIVILE**: LA STORIA DI UN AVVOCATO BOLOGNESE CHE INSTAURÒ A MAIORCA UN REGNO DEL TERRORE. E NON FU MAI CHIAMATO A RISPONDERNE



SOPRA, LA COPERTINA DI **LA NOTTE DEL DIAVOLO** DI MIGUEL DALMAU. IN ALTO, FALANGISTI DURANTE LA GUERRA CIVILE SPAGNOLO

di **MATTEO NUCCI**

o sanno in pochi, ma durante la guerra civile spagnola, per qualche mese Maiorca fu italiana. Mussolini aveva inviato sull'isola soldati in appoggio all'escalation franchista, però aveva più che altro in animo di anettere l'isola al cosiddetto Impero, sognando di far diventare italiane le Baleari, eppoi, forse, anche

la stessa Catalogna. Figura di spicco nei mesi in cui sull'isola regnò il terrore (da agosto a dicembre 1936, quando venne richiamato in Italia) fu Arconovaldo Bonaccorsi, avvocato bolognese carismatico, sanguinario, opportunisto. Dopo il crollo del fascismo continuò a esercitare la professione nel silenzio della «pacificazione», e tentò addirittura di reclamare possedimenti maiorchini. Su questa figura dimenticata e su quei giorni tragici, Miguel Dalmau



continua dalla pagina precedente

cultura



ha scritto ora un romanzo in Spagna campione di incassi: *La notte del diavolo* (Gremese, pp. 320, euro 19,50). «Quindici anni fa scoprii la storia» racconta Dalmau, «era

un tema tabù. La gente non voleva parlarne. Non è stato facile avere la fiducia dei testimoni dell'epoca. Ma ho lavorato molto anche nelle biblioteche, nelle emeroteche e in Italia negli archivi dell'Istituto Luce». A leggere la storia, raccontata nel libro da un personaggio di finzione (un sacerdote che conosce bene la lingua italiana e segue come traduttore il protagonista nelle sue atroci scorribande), si può immaginare il motivo del tabù: la fascinazione del male. «Il Male adotta forme molto sottili per sedurre. Al punto che è difficile distinguerlo dal Bene. È qualcosa che cambia le nostre coscienze e sembra redimerci. Fu la droga dei totalitarismi e in particolar modo del fascismo». Di fronte ci fu la Chiesa, inerme e codarda. «Quel che accadde con Pio XII ai tempi del nazismo è accaduto in tutte le dittature dei Paesi cattolici, per esempio in America Latina. La spada e la croce non sopravvivono separate». Il suo personaggio seduce, nonostante le orrende violenze. È il Male che alligna sulle ceneri dello Stato borghese. «Un pericolo molto attuale. Viviamo una situazione simile a quella di un secolo fa: crisi economica, naufragio dello Stato borghese-liberale, discredito delle istituzioni democratiche, paura verso altri popoli e culture, incertezza e disincanto del cittadino. Manca solo la fame». Bonaccorsi non fu punito. Oggi, poi, si equiparano le colpe e si mettono sullo stesso piano i morti. «Paragonare le vittime dei fascisti e dei partigiani è rivoltante. La manipolazione della storia è un'altra delle insidie del Maligno. Come diceva il filosofo George Sant'ayana: "I popoli che dimenticano la propria storia sono condannati a ripeterla"».

Nuove prospettive ARCHITETTURA, BASTA SPRECHI: RICICLIAMO IL COLOSSEO

Potrebbe anche diventare una strategia per scongiurare lo spreco di risorse, ma è senz'altro fin d'ora un modo di rileggere l'arte e l'architettura (persino il Colosseo) in maniera nuova. Per questo il MAXXI dedica al riciclo la mostra *Re-Cycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, aperta dal 1° dicembre al 26 aprile 2012. Curata da Pippo Ciorra, la rassegna vuole fare il punto sulla possibilità di considerare il riciclo un'innovazione creativa, attraverso progetti di maestri dell'architettura contemporanea come Frank Gehry, Robert Venturi e Peter Eisenman. «Il riciclo è un'occasione di dialogo con il proprio tempo che l'architettura non può lasciarsi sfuggire» spiega Ciorra, che ha selezionato le quaranta opere in mostra. Accanto agli architetti troviamo designer, come i brasiliani Fernando e Humberto Campana, autori di un'installazione all'esterno del museo, e artisti che hanno riflettuto in vario modo sul tema, appunto, del riciclo. (Ludovico pratesi)



LA GRAPHIC NOVEL CHE, PER PARLARE DI MAFIA, CHIEDE AIUTO AGLI ANIMALI

«BUONI» E «CATTIVI» RAFFIGURATI COME VOLPI, GATTI O CINGHIALI. UN TESTO SULLA STORIA DI **COSA NOSTRA** (CON LE SUE RAMIFICAZIONE ECONOMICHE E POLITICHE). MESSA IN SCENA COME UN'OPERA DEI PUPÌ

di LARA CRINÒ



Uno dei loro peggiori assassini si nasconde a Palermo.

**LEOLUCA
BAGARELLA**



SOPRA, IL BOSS LEOLUCA BAGARELLA RAFFIGURATO COME UN CINGHIALE. IN ALTO, FALCONE E BORSELLINO NEI DISEGNI DI UN FATTO UMANO

La mafia è un fatto umano. E come tutti i fatti umani, ha avuto un inizio e avrà anche una fine. Questa frase di Giovanni Falcone ha dato il titolo alla graphic novel, fresca di stampa e densa come un saggio, che lo sceneggiatore Manfredi Giffone ha realizzato con i disegnatori Fabrizio Longo e Alessandro Parodi sulla storia recente della Cosa nostra siciliana.

È un progetto ambizioso, il loro *Un fatto umano. Storia del popolo antimafia* (Einaudi Stile Libero, pp. 300, euro 21), perché ha lo scopo di raccontare, usando il fumetto, non solo un quindicennio di vicende mafiose, ma anche l'intreccio tra crimine e politica tra la fine degli anni Settanta e l'inizio dei Novanta. Ed è un progetto riuscito, che tutto giocato su un paradosso: il sistema mafioso è sì un fatto umano, ma per mostrarne la ferocia tutti i personaggi